

# La "Via Francigena" e l'abbazia di Santa Cristina



Una parte dell'antico edificio dell'abbazia

La via Francigena. Quando le invasioni barbariche travolsero definitivamente le strutture dell'impero Romano in Occidente, anche la rete stradale - che era stata vanto di quella civiltà - fu coinvolta nel crollo. Gran parte delle vie consolari non furono più sottoposte a manutenzioni e quindi per lunghi anni se ne perse l'uso. Inoltre gli spostamenti di popolazioni fecero nascere nuovi centri di aggregazione e crearono nuovi itinerari di transito i quali, con la nascita dei pellegrinaggi cominciarono a rispondere non solo alle esigenze commerciali ma anche a quelle di fede. Fu così che nacque, tra le altre, una nuova via chiamata Francisca o Francigena - che univa l'Italia al regno dei Franchi, Roma alla valle del Regno - passando per la Lombardia. In questo contesto Pavia (ed il suo contado) capitale Longobarda e città chiave della Regione, diventano una tappa fondamentale di quel percorso. Una traccia di questo percorso ci viene fornito dall'Arcivescovo di Chantebury Sigerico che nell'anno 990 si recò dall'Inghilterra alla corte pontificia e che ci ha lasciato un interessante resoconto con le varie tappe del suo lungo viaggio entrato in Italia dal Passo del Gran San Bernardo per scendere in pianura attraverso la Valle d'Aosta e toccare Ivrea e Vercelli. Varcato il fiume Sesia - a guado nella stagione asciutta e traghettando in quella piovosa, si proseguiva poi per Mortara e Pavia. Quindi si costeggiava il Ticino e il Po lungo la riva sinistra passando per S. Giacomo alla Cerreta e Corteolona si giungeva a traghettare il grande fiume da Corte Sant'Andrea a Calendasco indi Piacenza dove il Tracciato seguiva la via Emilia fino a Fidenza per vol-

gere poi verso gli Appennini attraverso la via del Monte Bardone (Passo della Cisa). L'abbazia benedettina di S. Cristina. Tra i vari monasteri feudali tra il VII e l'VIII secolo lungo la Via Francigena è da includere certamente anche quello dell'Abbazia Benedettina di S. Cristina. Non conosciamo la data precisa dell'avvenuta dei monaci ma una data certa dell'esistenza di questo monastero è sicuramente il 768 nel quale la regina Ansa - moglie dell'ultimo re longobardo Desiderio - dona al monastero santacristinense alcuni beni esistenti nella zona di Como Menaggio. Questa risulta essere infatti la prima di una lunga serie di donazioni regie e imperiali che ne attestano la sua esistenza. Essa presenta in modo evidente le caratteristiche di abbazia rurale, pur con gli elementi comuni a quelle di tipo urbano. Del resto la stessa condizione ambientale con le sue impellenti necessità, come paludi da bonificare, terreni da coltivare, miseria morale e materiale da soccorrere, vita civile e religiosa da organizzare, esigevano questa caratteristica. L'abbazia di S. Cristina - come ben sappiamo - non è un cenobio di contemplativi o di mendicanti. E' ancor lontano S. Francesco (1182-1226), con la sua santa povertà, con la sua dedizione agli umili, con la sua esaltazione lirica del creato, col suo sogno di angelica imitazione di Gesù, e la sua ripugnanza ad una regola che significava organizzazione. Il monastero di S. Cristina si esplicava proprio con principio organizzativo secondo la Regola di S. Benedetto, il quale, vuole con la dedizione a Dio, anche l'opera ed attività pratica che contempera la vita dello spirito con quella del corpo. Essa attività co-

manda l'amore di Dio e quello del prossimo insieme, così da essere di aiuto e di conforto, oltre che alla fede, ai miseri e ai derelitti. I re e gli imperatori avvertirono ben presto l'importanza di questa istituzione e seppero favorirla con donazioni immunità e privilegi. Infatti la vera caratteristica dell'abbazia di S. Cristina, ciò che la rese famosa nel mondo medioevale fu l'ospitalità, la sicurezza, l'aiuto prestato al pellegrino che arrivava da ogni parte d'Europa e qui veniva accolto con tanta fraternità. Che il monastero di S. Cristina fosse famoso per la sua generosa ospitalità già dal 879 lo si desume da una dichiarazione di Carlomanno Re d'Italia il quale in quell'anno dopo aver riconosciuto il privilegio d'umanità "per una regia munificenza fece altre donazioni, spinto dal motivo che l'abbazia di S. Cristina è sostegno per chi ha fame ed ospizio sempre pronto ad accogliere i pellegrini". E' questo l'elogio più bello e più meritato che l'Abbazia ha ricevuto durante la sua storia millenaria. In essa vi soggiornarono tra i tanti personaggi illustri l'Arcivescovo di Chantebury Sigerico (41° tappa del suo "Diario"), S. Benigno di Digione di ritorno da un pellegrinaggio fatto a Roma nel 995, l'abate di Cluny Guglielmo di Volpiano (1030) il santo Simeone d'Armenia come pure Carlo Magno. Fra le antiche mura dimorò anche Corradino di Svevia giunto in Italia alla fine del 1267 e poco dopo, lasciato Verona ed attraversato il bresciano arrivò all'Adda di fronte a Cavenago. Tra ghettato il fiume fu accolto dai pavesi che lo attendevano e fu scortato fino a S. Cristina, dove per una notte ebbe l'ospitalità generosa. Il giorno seguente venerdì 20 gennaio 1268 entrò in Pavia ove si trattenne per due mesi. Si recò poi all'impresa di Napoli nel tentativo di togliere la corona a Carlo I D'Angiò con 4000 ca-

valieri e circa 3000 fanti, ma a Tagliacozzo fu sconfitto e fatto prigioniero dai Francesi che lo decapitarono a Napoli. Aveva 18 anni. Nel 1268 soggiornò anche Federico Barbarossa. A partire dal XIII secolo con il mutare delle condizioni storiche e politiche l'abbazia santacristinense si avviò ad un lento ma inesorabile declino dapprima ridotto a Commenda agli inizi del XV secolo, vide poi la sostituzione dell'originario ordine benedettino con quello Vallambrosiano, sostituito a sua volta da quello Olivetano ed infine nel 1654 da quello Gesuitico. Quando poi quest'ultimo ordine - su pressioni politiche delle corti di Vienna e Barcellona - nel 1773 venne abolito da papa Clemente XIV e quel che restava dell'antica abbazia e dei suoi possedimenti vennero incamerati dallo stato austriaco e destinato poi al collegio Germano Ungarico di Pavia, già trattato in un nostro precedente articolo su questo stesso giornale. Ora ciò che resta dell'imponente abbazia - visibile in via D. Alighieri - consiste in un edificio a tre corpi di fabbrica racchiuso in una recinzione moderna su un terreno rilevato che degrada verso la vicina valle del Po. Con queste brevi note (ragioni di spazio non ci permettono di inserire altri particolari), terminano le vicende storiche di questa ultra millenaria abbazia che tanto prestigio ha dato al nostro territorio santacristinense. Dalla sua storia è giusto mettere in luce, tra l'altro, l'opera economica e sociale a edificazione delle generazioni presenti, non abbastanza informate di quanto esse debbano al lavoro e alla organizzazione di S. Benedetto da Norcia tutta dominata da sapienza morale e civile, dove purtroppo riesce difficile figgere lo sguardo nell'oscuro della storia quando scarsi sono i documenti.